



Il confronto parte a rilento. Veltroni: «Non ci faremo cuocere a fuoco lento, se non c'è accordo meglio andare alle urne»

# Verifica, il surplace di Prodi

## Mancino: «Le elezioni non risolvono i problemi»

ROMA. Dopo i giorni dell'accelerazione la verifica politica conosce quelli della «sedimentazione». Ieri i palazzi romani erano vuoti, cominciando da quello del governo: Prodi a Bologna in bicicletta e poi davanti alla tv, Veltroni a inaugurare lo splendido museo di Palazzo Massimo e poi di corsa a Marsiglia per vedere gli azzurri dal vivo. E alla fine della partita il premier è sceso in strada e ha commentato coi giornalisti la vittoria degli azzurri: «L'ultimo quarto d'ora ho sofferto. Il gioco? In partite come questa l'importante è vincere». E a chi insisteva sulla politica rispondeva:

«Le elezioni? E che roba è?». Battute da leggere come interventi politici? Diremmo di no.

Niente incontri, niente appuntamenti più o meno formali, nell'aria ancora l'eco delle interviste dei leader che suona come una specie di dialogo a distanza. Ieri è toccato a Veltroni lanciare il suo monito: «Il momento della chiarezza è adesso: se qualcuno pensa di logorare il governo in un estenuante gioco a centrocampo per poi provocare una crisi in autunno sulla finanziaria nel semestre bianco, con l'idea che l'impossibilità di sciogliere le Camere generi qualche pasticcio rendendolo più libero di scorrazzare sulle praterie a sinistra per raccogliere voti alle elezioni europee, si sbaglia». Linguaggio un po' più calcistico ma i termini sono quasi gli stessi degli interventi di D'Alema e di Prodi, come anche il richiamo alla eventualità di elezioni se la verifica non dovesse portare da nessuna parte («In una democrazia dell'alternanza - dice

il vicepremier - se vengono meno un governo e una maggioranza devono essere i cittadini a deciderne una nuova. Alla fine della verifica vogliamo comunicare al Paese che sarà garantita innovazione programmatica ma anche stabilità»). È il segnale che governo e Ds viaggiano sulla stessa lunghezza d'onda, almeno in questa fase del confronto, e che Bertinotti non può andarsi a cercare interlocutori «più ben disposti». Quindi la palla passa nuovamente nelle mani di Rifondazione. A dire il vero non è che le voci siano poi tutte uguali: ieri infatti si potevano trovare toni di-

tuttavia pesante, ed il presidente del Senato, Nicola Mancino, invita a non parlare di crisi con troppa disinvoltura, anche perché «le elezioni non risolverebbero i problemi sul tappeto, anzi li aggraverebbero». Gli fa eco il ministro delle Comunicazioni, Antonio Maccanico, per il quale «andare a votare è sempre un trauma. Occorre invece garantire la stabilità con un programma serio e condiviso largamente». E Mancino insiste a dire che bisogna «evitare che le differenziazioni diventino automaticamente una apertura di crisi».

E ieri la parola l'hanno presa anche tre ministri importanti. Dini si è sbilanciato in una previsione sul futuro più lontano: a chi gli diceva che tra le voci di Transatlantico c'è anche quella di un D'Alema che punta al ministero degli Esteri Dini ha dato una risposta abile e, ovviamente, diplomatica: da una parte, infatti ha affermato che la possibilità che il segretario dei democratici di sinistra vada a palazzo Chigi «nel caso di una nuova vittoria elettorale della coalizione di centrosinistra appare interamente legittima». Ma ha anche aggiunto che «D'Alema non ha mai detto di poter pensare di assumere un incarico di governo prima di nuove elezioni». Dini dice la sua anche sulla verifica e sull'eventualità di un rimpasto (tema affrontato anche da Veltroni che aveva detto che sarà Prodi a valutare sulla possibilità di cambiare qualche ministro «alla luce di un accordo impegnativo e di svolta»). Sul primo punto il ministro degli Esteri dice che la maggioranza «deve

mirare a fare ogni sforzo per il suo ricompattamento». Sul secondo ha ribadito come «ogni iniziativa» dipende dal presidente Prodi, cui tocca «il compito di valutare gli equilibri, gli spostamenti che si sono verificati, il funzionamento della macchina governativa e in particolare di tutti i ministri».

Gli altri interventi sono quelli di Bassanini e Andreatta. Il ministro della funzione pubblica sostiene che «non esiste la possibilità di "altre" maggioranze, che possono essere decise solo dagli elettori. Quindi se si raggiunge l'intesa bene, altrimenti si va alle

### L'INTERVISTA

## Bianco: «Ma i voti di Cossiga non li demonizzo»

ROMA. «L'on. Lusetti del Ppi, dopo le parole del Papa, dice che la verifica deve riguardare anche la politica per la famiglia? Certo, ha ragione. Se la verifica si fa, va fatta su tutto. Ecco perché io starei molto, ma molto cauto... E non imposterei il discorso in termini di accordo o elezioni. Altrimenti bisognerebbe chiudere su tutto. E questo non è possibile».

Scusi, on. Gerardo Bianco, presidente del Partito popolare, ma che così non si possa più andare avanti lo hanno detto D'Alema, Prodi e Veltroni. Il segretario dei Ds, nell'intervista a "L'Unità", afferma che o si trova un'intesa seria oppure il voto diventa inevitabile. Quindi?

«Io non vorrei dar addito a incomprendimenti... Ma devo essere sincero: non riesco a mettermi in sintonia con questo tipo di logica. Cosa può significare una verifica seria? Dovrebbe significare che Rifondazione rinuncia a tutte le sue posizioni più volte ribadite con un'ostinazione degna di miglior causa. Peraltro non sono valsi né i ragionamenti né i richia-

mi sull'Albania, sulla Nato... Loro, i rifondazionisti, sono rimasti gli ultimi "giapponesi" a combattere una battaglia con la guerra ormai finita.

Rimangono completamente prigionieri della loro logica ideologica, dei loro miti, dei loro dogmi. Prigionieri di loro stessi».

E, allora, si va avanti con le maggioranze variabili?

«Io, per la verità, sono anche stupito che si parli di maggioranze variabili...».

Come? Sul voto per l'allargamento della Nato ad Est si è già creata un'altra maggioranza.

«Ma il voto sulla Nato innanzitutto è venuto da Cossiga il quale ha votato per il governo, i bilanci, sin dal primo momento, dentro l'Udr ci sono anche persone che sono state elette con l'Ulivo, quindi non vedo questo discorso così netto sulla maggioranza variabile. E poi vorrei chiarire che il Prc non è mai entrato a far parte di una maggioranza. Invece, qui si dà per scontato che ne sia parte organica. Rifondazione ha appoggiato il governo rimandando fuori. Queste diventano forzature che invece di aiu-

tare ad uscire dalle secche rischiano di sortire l'effetto contrario. Detto questo, bisogna riconoscere che sul profilo dei problemi sociali, sulla politica economica il Prc ha dato una mano e quindi ha aiutato a conseguire il grande obiettivo dell'Euro».

Scusi, ma Prodi ha già detto che le cose cambiano o lui lascia, che non ci saranno altri soccorsi di Cossiga...

«Ho capito, lui è il presidente del Consiglio. Io ripeto che un conto è la ricerca di un'intesa a carattere economico, sociale, un altro dire: chiariamo a tutto campo. Quando Rifondazione, ad esempio, dice un no secco alla parità scolastica, che si fa? Si esce dalla trattativa con un'ulteriore rottura, perché non è che noi Popolari possiamo accettare quel no...».

E, allora, si torna a chiedere i voti di Cossiga? Non è che di questo passo si affossa il bipolarismo?

«Teorizzazioni sul bipolarismo come un nuovo dogma della politica non mi appartengono. Questa non può diventare una trappola. E, d'altra parte, quale bipolarismo nel momento in cui Rifondazione non intende far parte organica di un sistema politico omogeneo e armonico?». Ma avanti di questo passo non è che ritornano situazioni alla Prima Repubblica?

«Il programma deve essere quello dell'Ulivo e noi abbiamo il dovere di applicarlo integralmente...».

L'Ulivo è nato in una logica bipolare.

«Ma l'Ulivo ha avuto una maggioranza non completa perché l'accordo con il Prc era solo un accordo elettorale al quale si è unito un voto di fiducia dato al governo».

Ma il rapporto con Rifondazione è nato nell'ambito di uno schieramento che si contrappone a quello del centrodestra. Qualcosa di più di un mero accordo elettorale. Non trova?

«Sì, ma io non vedo perché i voti dell'Udr, che vengono peraltro da persone che in parte sono state elette con l'Ulivo, siano voti che danno luogo al trasformismo, siano voti da demonizzare. Cossiga ha votato per il governo Prodi, ha votato il bilancio...».

E la coerenza con il voto espresso dagli elettori?

«Questa viene meno quando ci si allontana dal programma dell'Ulivo».

Ma non mi risulta che Cossiga faccia parte dell'Ulivo.

«Cossiga è chiaro che non faceva parte dell'Ulivo. Noi chiediamo a lui di votare cose del nostro programma. Il programma dell'Ulivo viene portato avanti dal governo e nel momento in cui nel Parlamento ci sono forze che lo appoggiano non c'è alcuna ragione per scandalizzarsi. Perché se Cossiga dovesse chiedere a noi il mutamento dei nostri indirizzi è chiaro che trarremo le dovute conseguenze».

**Prodi**  
Niente incontri per il premier che a Bologna festeggia gli azzurri e scherzosamente dice: «Elezioni? Che roba è?»



**Dini**  
«Sul rimpasto deciderà Prodi. D'Alema a Palazzo Chigi nella prossima legislatura? Un'aspirazione legittima»



versi nelle dichiarazioni di due personaggi di primo piano e contemporaneamente - particolarmente autonomi. Il presidente del senato, Nicola Mancino, invita a non parlare di crisi con troppa disinvoltura, anche perché «le elezioni non risolverebbero i problemi sul tappeto, anzi li aggraverebbero». Mentre il ministro delle Comunicazioni, Antonio Maccanico, osserva che «andare a votare è sempre un trauma. Occorre invece garantire la stabilità con un programma serio e condiviso largamente». La situazione si fa

quasi un trauma. Occorre invece garantire la stabilità con un programma serio e condiviso largamente». La situazione si fa

quasi un trauma. Occorre invece garantire la stabilità con un programma serio e condiviso largamente». La situazione si fa

R.R.

### IN PRIMO PIANO

Pronto un documento in 10 cartelle che propone anche l'istituzione dell'ufficio di programma interministeriale

# Prc, si riaccende il dibattito

Bertinotti: «L'esito è incerto». Salvato: «Ma attenzione alla posta in gioco»

ROMA. «Non mi rassegno all'incapacità delle sinistre di ragionare sulla posta in gioco». È pessimista Ersilia Salvato. Questa lunga vigilia che precede la verifica nella maggioranza si trascina sotto un cielo tutt'altro che sereno. Tanto che un altro esponente di Rifondazione, Nerio Nesi, dice che il centrosinistra «è come se fosse formato da una serie di eserciti che prima di allearsi si guardano in cagnesco, dimenticandosi che l'avversario è dall'altra parte dello schieramento politico...». Un pessimismo giustificato? Ad oggi sembrerebbe di sì. Perché non passa giorno senza che, tra un discorso e l'altro, non venga evocato il pericolo dello strappo estremo, del ricorso alle urne. È un ping-pong. Con un rimpallo di minacce neanche tanto velate.

Ieri Fausto Bertinotti ha sostenuto che le elezioni possono rappresentare un danno. Non per Rifondazione, ma per il Paese. Ma dice a muso duro se poi il ricorso anticipato al voto popolare «viene brandito come una clava per spaventarci, non possiamo che rispondere che a noi comunque non fanno paura». La verifica in corso con Ulivo e governo «è molto difficile e dall'esito tutto aperto», ripete il leader del Prc che accusa di troppa «rigidità» gli alleati di centro sinistra. Poi annuncia: «Presenteremo un nostro documento su quello che per noi deve fare oggi un governo. È su quello che chiediamo di misurarsi. La nostra preoccupazione è



Le bandiere di Rifondazione comunista

quella di chi vede crescere dramma e disagio sociale senza che vengano dati loro risposte. E per farlo è necessaria una svolta rispetto a quanto fatto dal governo finora».

Quello che Rifondazione si appresta a presentare sul tavolo della verifica è un documento di dieci cartelle (venti in meno del precedente che fissava i 14 punti del programma elaborato dai neocomunisti). È diviso in due capitoli: il primo tocca i problemi economico-sociali; il secondo, quelli democratici istituzionali. Come sintetizza il responsabile dell'ufficio di programma, Alfonso Gianni. Che mette l'accento innanzitutto sull'approvazione entro agosto, settembre, della legge sulle 35 ore. E poi: un intervento determinante per l'occupazione nel Mezzogiorno. Con la creazione di «un'Agenzia in grado di assumere diret-

**Gianni**  
«Serve un intervento per il lavoro nel Sud con la creazione di un'agenzia che assuma direttamente»

tamente, perché come è facilmente dimostrabile il privato, nonostante gli incentivi, non è in grado di creare vero sviluppo ma solo insediamenti sporadici».

Fausto Bertinotti farà anche un'altra proposta per quella che a Rifondazione viene presentata come una «nuova programmazione democratica». L'idea è quella di creare un apposito Ufficio di programma interministeriale, «autorevolmente diretto». Da chi? I collaboratori di Bertinotti sembrano voler mettere le mani avanti: «Non fate le solite speculazioni giornalistiche. L'ufficio di programma autorevolmente diretto non è che lo abbiamo pensato per sistemare qualcuno dei nostri. Non è merce di scambio». Se questa è la premessa non può stupire se quando si pronuncia il nome di Nerio Nesi ci

**Nesi**  
«Ulivo e Prc devono recuperare fiducia reciproca, pensando davvero in grande»

si sente rispondere che «la domanda è irricevibile». Per quanto riguarda invece la parte istituzionale, Rifondazione sollecita l'approvazione della legge sulla rappresentanza sindacale, e inoltre, la revisione della Costituzione ricordando alla legge 138. Ma solo su due aspetti, per dare maggiori poteri alle Regioni e puntare sul monocalerismo. Il documento verrà discusso lunedì dalla segreteria. Mentre il comitato politico si riunirà il 4 e 5 luglio. E la discussione non si annuncia facile. Perché le due «anime» del partito, i seguaci di Bertinotti da un lato e quelli di Cossutta dall'altro, dovranno faticare non poco per trovare una posizione unitaria. Con il segretario attestato su una posizione più dura verso l'Ulivo e il presidente più preoccupato per l'esito di uno scontro nel centro sinistra che darebbe nuova linfa all'offensiva del centro destra. Come finirà? Nerio Nesi pensa che «non esistono forze che sono compatte dietro una linea. Anche in Rifondazione si discute. Non so se la mia posizione, per esempio, è maggioritaria o minoritaria perché non ci siamo conati. Bertinotti e Cossutta sono essenziali per la linea del partito, che dovrà essere una sintesi fra le due posizioni».

È pessimista Nerio Nesi, vede nel centro sinistra «posizioni ancora lontane». E usa di proposito quell'«ancora», perché si augura che sia solo un problema di tempo. Però «se tra alleati non si riacquista una fiducia reciproca»

non si farà molta strada. E ciascuno «deve pensare in grande, senza guardare all'immediato, al giorno per giorno...».

E la vice presidente del Senato Ersilia Salvato lancia un allarme rivolto sia all'Ulivo che a Rifondazione. Perché la sua sensazione è «che da nessuna parte ci sia la consapevolezza della distanza che in questo momento separa il paese dal governo». E quando parla di governo, specifica non si riferisce solo a Palazzo Chigi. Investe tutti, compresa Rifondazione. «Questo dovrebbe capire Bertinotti». Quel che manca è una «adeguata riflessione sugli scenari». Si parla di voto anticipato. Sarebbe una scelta legittima,

se non si trovasse un accordo. Ma, dice la Salvato «c'è o no la consapevolezza che sarebbe una sconfitta seria per tutti noi? Dimostrerebbe l'incapacità di assumere il governo del cambiamento non solo istituzionale, ma sociale».

La Salvato, che negli ultimi tempi non ha risparmiato critiche alla segreteria Bertinotti, ribadisce che dentro Rifondazione c'è un deficit di sedi democratiche dove discutere, costruire mediazioni o elaborazioni di linee politiche. Il dibattito è spesso cfrato, e una riunione di direzione non sembra per ora all'orizzonte.

Nuccio Ciconte

Paola Sacchi

Gruppo parlamentare Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati



## La riforma del trasporto pubblico locale

Qualità, efficienza, salvaguardia ambientale: una sfida per regioni, province e città

Roma, giovedì 2 luglio 1998, ore 15.00  
Centro congressi Frentani (via dei Frentani, 4)

Presidente: **Franco Raffaldini** (deputato della Commissione Trasporti)  
Relazione: **Michele Giardiello** (Capogruppo Ds Commissione Trasporti)

Contributi: **Giordano Angelini** (Responsabile Ds Politiche infrastrutturali e trasporti); **Guido Abbadessa** (Segretario generale Filt-Cgil); **Walter Vitali** (Sindaco di Bologna); **Italo Falcomatà** (Sindaco di Reggio Calabria); **Walter Tocci** (Vicesindaco di Roma); **Vannino Chiti** (Presidente Regione Toscana); **Mercedes Bresso** (Presidente Provincia di Torino); **Ugo Mazza** (Presidente Atc Bologna)

Interviene: **Claudio Burlando**, Ministro dei Trasporti  
Conclude: **Fabio Mussi**, Capogruppo DS alla Camera